

Il divieto su prodotti ovini e caprini annunciato solo sette giorni dopo

Radiazioni, torna l'allarme

È ufficiale: «Quel latte è vietato»

Proteste e preoccupazione per la confusione incredibile della Regione - Nessuno sapeva

E adesso l'intera regione è in allarme. Giustificato? I livelli di radioattività sono elevati nei prodotti ovini e caprini (che anche ieri incredibilmente si vendevano regolarmente sui banchi)? Non si sa, perché i dati che hanno portato la giunta regionale ad emettere il divieto di vendita e consumo non sono stati resi noti. Così come non era stata resa nota — e questo ha del paradossale — la stessa decisione di vietare le vendite. Se ne è iniziato a parlare soltanto dopo che ieri l'Unità ed un altro quotidiano hanno pubblicato la notizia appresa del tutto casualmente (e come poteva essere diversamente visto che era rimasta «vittima» dell'incredibile confusione dei responsabili regionali?).

L'ordinanza con la firma del presidente della Regione, il socialista Sebastiano Montali, e dell'assessore alla Sanità, Rodolfo Gigli, è la n. 220 e porta la data del 30 maggio. Vieta su tutto il territorio regionale il commercio e la somministrazione di latte ovino e caprino e dei suoi derivati freschi, visti — si precisa — «i controlli effettuati dall'Enea che hanno messo in evidenza particolari valori Iodio 131 e Cesio 137». Quali valori? Non c'è risposta. Se lo chiedono 5 milioni di abitanti del Lazio, i produttori agricoli, gli industriali del settore, i commercianti.

Da indiscrezioni trapelate ieri sembra che il livello rilevato sabato scorso dai laboratori dell'Enea, e regolarmente trasmesso alle autorità sanitarie regionali, sia di 103 nanocurie per chilogrammo contro i 50 considerati «accettabili». Per quale motivo del divieto non si è saputo nulla? Ecco la disomogenea risposta dell'assessore alla Sanità Rodolfo Gigli: «Il divieto è stato disposto in via precauzionale il 30 maggio. Non avremmo fatto in tempo ad avvisare tutti i sindacati, quindi abbiamo inviato un telegramma alle Usl, incaricandole della diffusione dell'ordinanza. Le difficoltà a trasmettere l'ordinanza e a diffonderne la conoscenza tra la popolazione sono legate, probabilmente, anche al lungo periodo festivo del 2 giugno, ma ci risulta che la maggior parte delle Usl stanno adempiendo a questo compito».

Questa la spiegazione dell'assessore cinque giorni dopo. Appare talmente disarmante da non aver bisogno di alcun commento. Un solo



Un bancone coi formaggi ben in mostra e gli accartocciati clienti mentre acquistano prodotti vietati nel mercato di piazza Vittorio

«No, noi non sappiamo nulla» Nei negozi vendite normali

Ieri mattina venduti senza problemi caprini e ricotta - La sorpresa dei commercianti e dei clienti per il ritardo con cui è stata resa pubblica l'ordinanza della Regione

«Ricotta di pecora». Il cartellino penicola di sbieco in cima al canestro di plastica, in mezzo a tripudio di caciotte, gruviera, emmenthal e olandese. Bianca, morbida, dall'inconfondibile forma rotodegante, nonostante il divieto di vendita ordinato dalla Regione, trionfa ancora dovunque sulle bancarelle dei piccoli mercati rionali fino ai più raffinati negozi di salumeria. E radiolattiva, contiene alle percentuali di Iodio e Cesio, ma sono pochi quelli che lo sanno. E il viaggio-test che ieri mattina abbiamo sperimentato in qualche rivendita presa a caso lo dimostra. «L'ordinanza? Di che cosa sta parlando?», il signor Bagazzini proprietario di un bancone di salumeria di piazza Vittorio cade dalle nuvole e guarda con sospetto la candida formaggina da cui ha appena tagliato tre etti per una cliente. «Qui nessuno m'ha detto niente. Stamattina ho fatto i rifornimenti dai soliti rivenditori... e anche i vigili urbani che pure sono passati non hanno avuto nulla da ridire. Certo, se lei mi dice che è proibita sarà così... però potevano anche avvertirci».

Tentiamo ancora più avanti, ma le risposte sono pressoché uguali. Un risultato scontato per un provvedimento redatto, confermato sette giorni fa e misteriosamente non pubblicizzato come invece sarebbe stato opportuno. Più o meno identica la situazione al mercato di via Andrea Doria, altro grosso centro all'aperta della capitale. Anche qui i cosiddetti «derivati» freschi del latte caprino e ovino fanno bella mostra sui banchi e vengono venduti normalmente. Qualche rivenditore sostiene di aver sentito «qualcosa» in proposito alla radio, ma aggiunge anche di non aver capito un granché. E così, nella incertezza, ha finito per rimettere dietro il vetro i prodotti «incriminati». Senza stare troppo a pensare alle conseguenze. «Cosa doveva fare? — conclude — qui non ci si raccapriccia più: prima sono le mucche ad essere avvelenate, adesso ci si metteono di mezzo anche le capre. Già prima la gente non comprava più la mozzarella per paura della contaminazione, tra un po' voteranno pure la carne. Di questo passo saremo costretti a mangiare sempre le stesse cose».

Il viaggio prosegue. Da «Natalini» in via Marianna Dionigi, a due passi da via del Corso, al posto delle economiche «senza sale» e delle ricottine di giornata ci sono le provole e le appassite. Che finalmente qui qualcuno sia stato informato? Pensiamo sollevati. Ma l'inserviente ci smentisce subito: «Macché ordinanza, ma quale divieto. Ancora una volta nessuno sa nulla di nulla. Non c'è la incriminazione, solo perché è arrivato il caldo e con la temperatura c'è il rischio del deterioramento del prodotto». «Se proprio vuole — si offre il gestore — gliela posso far avere esclusivamente per lei su ordinazione». Grazie tante, e proseguiamo il giro. Poco più in là, via Tacito dietro piazza Cavour, si aprono i battenti di una «pizzeria» rinnovata, di quelle a ristrutturazione moderna tutta legno e ottoni stralucidi. «Desidera? — chiede premurosamente il gestore — Ricotta? No, ci dispiace non l'abbiamo. Sa com'è, la ricotta è caduta da quando c'è stata l'emergenza per la nube di Chernobyl? allora abbiamo deciso di non tenerla più, almeno fino al prossimo autunno». E superinformato, parla con la disinvoltura di un esperto, accenna a «picchi» milligrammi cesio e iodio. Però inciampa, suo malgrado, sull'ultimo provvedimento preso in materia di rischio. E di fronte al black out imposto sul latte caprino non può che allargare le braccia con un pizzico di rammarico: «Ecco fatto — commenta — così vanno le cose in Italia, noi che dovevamo essere i primi, siamo sempre gli ultimi a sapere le cose».

Valeria Parboni

Avrebbe destinato i soldi alle cliniche private

Fondi della «180», incriminata la giunta Panizzi

Nell'84 la Regione avrebbe distratto i finanziamenti per i malati di mente - Sott'inchiesta anche le altre giunte pentapartite?

La magistratura avrebbe trovato le prove che accusano gli osteggiatori della riforma psichiatrica nel Lazio. Con una raffica di mandati di comparizione, il giudice istruttore Riccardo Morra ha messo sotto accusa un'intera giunta regionale, quella guidata tra l'84 e l'85 dal socialista Gabriele Panizzi, accusandola di peculato per distrazione (molti amministratori sono ancora in carica). Ma in realtà l'inchiesta giudiziaria riguarderebbe tutta la spesa per l'assistenza psichiatrica nel Lazio tra l'82 e l'85, qualcosa come 187 miliardi distribuiti — secondo il giudice — soprattutto a cliniche private e non convenzionate.



Gabriele Panizzi

Quei soldi — da qui l'accusa di peculato per distrazione — dovevano servire per finanziare le nuove strutture previste dalla riforma, strutture alternative al manicomio, dai centri di assistenza alle unità di zona, fino all'assistenza a domicilio. Sembra che le incriminazioni siano limitate per il momento alla sola giunta Panizzi, nella quale il maggiore responsabile del settore sanitario era (lo è ancora) il democristiano Rodolfo Gigli, già inquisito per un altro reato (l'omissione di atti d'ufficio), legato allo stesso argomento: la mancata applicazione della legge 180. Quel provvedimento contro Gigli è attualmente sospeso, ma la nuova indagine sembra destinata a scavalcare la prima.

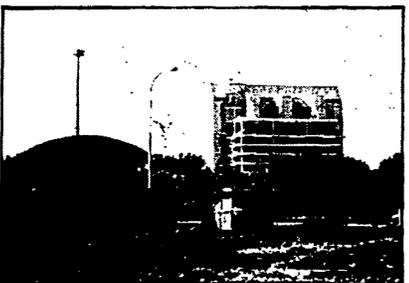
In pratica negli anni '82, '83, '84 e '85, secondo la magistratura, un quindicina di casi di cura private ottennero la fetta più grossa degli stanziamenti di legge. Ricoveri e cure vennero così pagati profumatamente sperperando tutti i soldi che dovevano servire per costruire le reti di assistenza psichiatrica necessaria per evitare il ricovero dei degeni nei vecchi manicomio. Ma se questa è l'entità delle accuse rivolte agli amministratori regionali, resta da capire perché non si è avuta notizia di altri mandati di comparizione contro i vecchi dirigenti della Regione Lazio, dall'82 in poi. In attesa che la magistratura chiarisca questi aspetti, l'ex presidente regionale Panizzi dovrà recarsi al giudice istruttore Morra per difendere la sua giunta. La convocazione è stata fissata per il 10 giugno, e per quella data sarà probabilmente resa nota l'entità degli stanziamenti distribuiti «fuori legge» alle cliniche private.

Da ricordare che l'inchiesta sui guasti nell'applicazione (mancata) della legge 180 fu avviata nell'83 dal

Civitavecchia: tangenti dalle case farmaceutiche, alla sbarra 23 medici

Si è svolta a Civitavecchia la prima udienza tutta dedicata alle questioni procedurali del processo ai 23 medici che tra la fine del 1982 e l'inizio del 1983 rimasero coinvolti in quello che all'epoca fu definito lo «scandalo Aspihc». I 23 sanitari imputati, secondo l'accusa, infatti avrebbero ricevuto percentuali ed altre «regalie» appunto dalla casa farmaceutica Aspihc, in cambio di sostanziosi prescrizioni di farmaci della ditta. Ad organizzare la truffa sarebbero stati Giuseppe Caprio e Angelo Pagano, rispettivamente rappresentante ed amministratore delegato della casa, imputati per istigazione alla corruzione e alla truffa ai danni dello Stato. Si riapre così a Civitavecchia un caso che fece scalpore sia per l'entità della truffa, che per la notorietà dei medici ai quali l'accusa contesta reati che vanno dalla corruzione, all'interesse privato, alla truffa, al falso ideologico in una differenziazione di responsabilità che varia all'interno del folto gruppo di imputati. In pratica i medici inquisiti in cambio di percentuali, stabilite con i due rappresentanti della ditta, avrebbero largamente ecceduto nella prescrizione dei prodotti farmaceutici Aspihc, rilasciando in alcuni casi-limite ricette a pazienti che non erano affatto ammalati. Buona parte del corpo sanitario così finì in prigione sotto pesanti accuse, creduto non poche perplessità nell'opinione pubblica ed in particolare fra i pazienti dei medici inquisiti, decretando l'inizio di una specie di «processo pubblico» a tutta una categoria, che invece risultava inquinata limitatamente al grosso troncone che è ora sul banco degli imputati. Il processo, per il quale si prevedono tempi brevi, chiarirà finalmente ruoli e responsabilità, definendo i reati e la portata della truffa.

Raimondo Bultrini



La centrale di Borgio Sabotino

«Rinvviare il trasporto delle barre d'uranio»

Nell'imminenza di un nuovo imbarco di barre d'uranio da rigenerare torna in primo piano a Civitavecchia la questione della sicurezza. E il comune chiede la sospensione del trasporto. Il carico che da lunedì prossimo verrà adeguatamente stipato sulla nave speciale Mediterranean proviene dalla centrale nucleare Enel di Borgio Sabotino ed è destinato ad un ciclo di rigenerazione che verrà effettuato in Inghilterra. Alla precisa richiesta presentata dal Comune di Civitavecchia di procrastinare il trasporto, per permettere una maggiore informazione e coinvolgere nelle operazioni di controllo la locale Usl, i rappresentanti dell'Enel e dell'Enel hanno messo in evidenza le difficoltà e i rischi di un ulteriore mantenimento delle barre d'uranio nelle speciali vasche della centrale di Borgio Sabotino, confermando l'assoluta sicurezza dell'operazione, senza tuttavia rimuovere le obiezioni dei rappresentanti del Comune. Intanto è previsto per oggi l'arrivo a Civitavecchia di Greenpeace che proprio in occasione del primo trasporto opererà una clamorosa manifestazione di protesta a largo delle coste inglesi.

I comunisti: «Chiudere subito la centrale nucleare di Latina»

A fine giugno manifestazione - Incontro con Berlinguer e Bettini

Chiudere subito la centrale nucleare di Borgio Sabotino, a due passi da Latina. Questo l'appello che il Pci ha lanciato ieri nel corso di una conferenza stampa. Una manifestazione e una mobilitazione di massa per i primi giorni di luglio sono l'impegno concreto suggerito per arrivare all'obiettivo di mettere in mora subito gli impianti, vecchi più di vent'anni, che dovrebbero invece essere disattivati nel 1992. Lo hanno chiesto i comunisti del Lazio, della federazione di Roma, di Latina e dei Castelli e la Fgci. Che cosa succederà nel caso in cui si spegnesse il reattore? Come si potrebbe ovviare alla mancanza di produzione di 160 megawatt d'energia, ora forniti dalla scissione nucleare? «Nessun problema — ha risposto Margheri, responsabile del Pci per l'energia —. La rete Enel sarà in grado di assicu-

rare il fabbisogno energetico». Il no alla centrale di Latina è dunque chiaro e inequivocabile. «Nel frattempo — ha detto Goffredo Bettini, segretario della federazione di Roma — mentre gli impianti continuano a funzionare vogliamo sapere alcune cose: innanzitutto come è possibile che continui ad essere operante il poligono di tiro militare a pochi passi dalla centrale, nonostante vi sia stato, poco più di un anno fa, un grave incidente nel corso di un'esercitazione che ha portato una granata a sfiorare il reattore e a cadere rovinosamente su un campeggio poco distante. Ma soprattutto vogliamo conoscere quali garanzie l'Enel assicura per il trasporto dell'uranio esaurito — ma non per questo meno radioattivo — da Latina verso Civitavecchia, dove poi viene imbarcato, accan-

to ai molti passeggeri, per l'Inghilterra, dove verrà arricchito con plutonio. E infine — ha proseguito Bettini — ci si rende conto che un ente di Stato, l'Enel, vendendo l'uranio alla Gran Bretagna, indirettamente contribuisce all'industria delle armi atomiche». Ma ovviamente il problema non sono tutti qui. E ancora una volta si chiede la fetta della centrale in allestimento a Montalto di Castro. «Chiediamo che se ne interrompa immediatamente la costruzione — ha detto il segretario regionale della Fgci, Enzo Mastrobuoni — così come lo chiedeva la federazione comunista romana». Il comitato regionale, in attesa della conferenza del prossimo autunno che dovrebbe ridefinire complessivamente la politica energetica nazionale, chiede che si proceda alla verifica della sicurezza degli im-

pianti. «Se questa non è assicurata — ha detto Giorgio Fregosi della segreteria della federazione romana — allora ci batteremo per l'immediata sospensione del lavoro».

Cos'è per il Pci la sicurezza? «Non spetta a noi dirlo — ha spiegato Margheri — ma alla scienza. Gli scienziati di tutto il mondo stanno discutendo, dibattendo per arrivare ad una conclusione certa. Noi terremo conto di quelle indicazioni». Il problema però oggi richiede un salto di qualità. «Perché non riguarda più — ha detto Bettini — soltanto gli impianti, ma investe più complessivamente il rapporto tra la gente, l'umanità intera, con la tecnologia e il suo uso». Il Pci, mentre si prepara a scendere in piazza con un appello rivolto a tutti, non può fare a meno di osservare che per la manifestazione promossa per domenica prossima a Borgio Sabotino da Dp e Lega ambiente non è stato interpellato. «Non vogliamo avere un atteggiamento strumentale, ha concluso Bettini, ma soprattutto vogliamo sottolineare il rispetto di opinioni diverse che si possono esprimere sullo stesso argomento. Comunque è giusto far rilevare che già il 7 maggio scorso i comunisti di Latina sono scesi in piazza per chiedere la chiusura della centrale».

Rosanna Lampugnani

Ieri notte nella zona della stazione Termini

Picchiata e violentata una ragazza di 18 anni

A. M., venuta da Avellino, senza casa, dormiva sui marciapiedi - «Mi hanno svegliata e poi giù botte...» - Dei violentatori nessuna traccia

«Mi hanno svegliata tirandomi per un braccio, e appena ho aperto gli occhi hanno detto che volevano stare con me. Ho rifiutato e allora mi hanno preso la testa e hanno cominciato a batterla contro il muro e alcune cassette di latte lì accanto. E poi mi hanno violentata tutti e due...». A. M., una ragazza di 18 anni proveniente da Avellino, ha i segni evidenti delle botte e della violenza di ieri notte: tre ferite in testa, un occhio pesto, segni sul collo perché mentre gridava hanno tentato di soffocarla, ed escoriazioni in tutto il corpo. Ora è ricoverata al Policlinico dove è stata portata da due soccorritori, e ne avrà per otto giorni.

La sua storia, quella di una vita già piena di sofferenze e quella dell'altra notte quando è stata picchiata e violentata da due uomini di colore, è lei stessa a raccontarla. Era lì, giovedì notte sotto la pensilina della stazione in via Marsala, era sola. Ieri, lungo quel marciapiedi, dove tanti senza dimora come A. M. passano le notti, non c'era nessuno. Senza paura, come ogni sera, da cinque giorni, si era stesa sul suo materasso e cuscino per dormire. Addosso solo una maglietta bianca, una gonna, un orologio, poche lire rimaste dopo aver pagato un panino mangiato per cena. Era passata la mezzanotte, quando in pieno sonno, si è sentita tirare per

un braccio. I due uomini di colore le hanno manifestato subito le loro intenzioni. A. M., nonostante la giovane età e quel luogo semibuio che non dà sicurezza, ha detto no, cacciandoli anzi con un gesto della mano. Ma non ha avuto tempo di rimettersi giù a dormire. Si è sentita afferrare la testa e sono cominciati i colpi contro il muro e le cassette. Poi la violenza. «Saprei riconoscerli, dice A. M., uno era alto e l'altro piuttosto basso. Uno mi ha tenuta ferma per un braccio, l'altro mi ha strappato tutti i vestiti, poi ha cominciato a violentarmi. Ho gridato, così imbecille non riuscivo a divincolarmi. L'uomo che mi violentava ha tentato allora di soffocarmi. Poi è stato il turno dell'altro. Quando A. M. è riuscita a scappare, il peggio era già avvenuto. Nuda è corsa verso un punto illuminato di via Marsala, e alla fontanella ha fermato due giovani, un ragazzo e una ragazza, che l'hanno soccorsi. Di lì per A. M. è cominciata una nuova odissea: la denuncia al posto di polizia della stazione Termini, e poi date le sue preoccupanti condizioni, in ambulanza al Policlinico Umberto I. Qui i medici l'hanno ricoverata riscontrandole le ferite in tutto il corpo. Ora sono in corso gli accertamenti del medico legale per la violenza subita. Gli agenti del terzo distretto, nel frattempo, sui dati forniti dalla giovane, stanno cercando di ritrovare i due violentatori.